



I due derby Inter-Milan 0 a 3 A Roma pareggio e poca gente

Tre reti firmate da Van Basten (nella foto), Fuser e Massaro, hanno sancito il dominio del Milan nel derby di San Siro. La sconfitta dell'Inter ha permesso al capoclassista Napoli di incrementare il proprio vantaggio nonostante lo stop con la Sampdoria (1-1). L'altra stracittadina fra Roma e Lazio è finita in parità (1-1). La Fiorentina di Baggio (3 gol) ha umiliato l'Ascoli (5-1). A Marassi 3-2 del Cesena sul Genoa. Successi del Lecce sulla Cremonese (2-1) e del Bologna sul Verona (1-0). Pareggi in Udinese-Juventus e Atalanta-Bari.

NELLO SPORTE

In serie B Torino da solo al comando Cagliari battuto

Due squadre sempre più vicine al comando della serie B: Torino e Pisa. Ieri i granata hanno riconquistato la leadership battendo 1-0 il Foggia, mentre i toscani pareggiavano in trasferta 0-0 con la Reggina. Ha ceduto invece il Cagliari, sconfitto 2-0 da un Padova che ora non è più ultimo in classifica. Ko casalingo per il Como di Galeone (1-2) a vantaggio dell'Avellino. Altri risultati: Bari-Lecce 0-1; Cosenza-Messina 2-0; Pescara-Licata 1-0; Ancona-Catanzaro, Brescia-Monza e Parma-Triestina 0-0.

APAGINA 24

Nel campionato di basket sempre in fuga Varese e Pesaro

Dopo la decima giornata di campionato, Scavolini-Pesaro e Ranger Varese sono sempre in testa alla classifica della serie A1. Alle loro spalle un terzetto formato dalla Knorr Bologna, dall'Enimont Livorno e dalla Vi-smara Cantù. L'interesse della domenica cestistica era puntato su Milano per il ritorno di Earl Cureton alla Philips dopo la clamorosa fuga di sei anni fa. Un debutto fortunato che ha permesso ai milanesi di vincere l'incontro con l'Ari-mo Bologna.

APAGINA 25



NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

Da Parigi a San Salvador

RENZO FOA

È indubbio il successo politico che Mitterrand ha ottenuto riunendo sabato sera a Parigi il vertice dell'Europa dei dodici per cercare di definire una coscienza comune davanti alla svolta storica che sta avvenendo a Est. Il passo avanti, che il presidente francese voleva, in gran parte c'è stato. Nel senso che, caduto il muro, è cresciuta la consapevolezza dell'immensa responsabilità che una parte così importante dell'Occidente ha per evitare che la crisi di un sistema politico divenga irreversibile, ingovernabile, e per offrire una sponda solida alle rivoluzioni democratiche in corso. Dopo questo summit parigino, sembrano più deboli quelle idee di rivincita e quei bollori di «ammissione» ideologica - così trasparenti all'indomani delle grandi giornate berlinesi - che aprire il periodo di un palatrac planetario. E sembra invece più forte il progetto di una cooperazione, di un aiuto, di un lavoro comune da parte di un'Europa più unita per aiutare i paesi dell'Est in trasformazione a risolvere le loro economie e le loro società, rispettando la diversità, i percorsi originali che democraticamente vorranno seguire. Qui sta il successo politico dell'iniziativa di Mitterrand: e anche se restano discorsi, spesso profondi, sulle forme dell'aiuto, questo successo segna una risposta tempestiva all'accelerazione del cambiamento, avvenuta soprattutto con la svolta nella Rdt, e suona quasi come un incoraggiamento ad andare avanti laddove invece - come in Cecoslovacchia - la crisi è ancora bloccata. Insomma, dopo anni di incertezza, ai tempi rapidi dell'Est comincia a rispondere la consapevolezza di tempi rapidi da una risposta positiva dell'Ovest. Nel dialogo, diretto o a distanza fra le due parti in cui la storia l'ha divisa, l'Europa sta finalmente raggiungendo un ritmo che risponde alle grandi spinte di cui è teatro.

Non si può non essere soddisfatti. In fondo soprattutto a noi europei abbiamo pensato in questi mesi, allo scongiolo che ci ha investito, alle barriere che sono cadute, alle speranze e ai nuovi orizzonti che si sono aperti. Ed è stato giusto, perché gran parte del destino del mondo continua a giocarsi qui. Lo ha ricordato, l'altro giorno, lo stesso Mitterrand, ma lo ha fatto anche per avvertire che attorno a noi, nonostante la disattenzione, resta un pianeta, con tutti i suoi problemi.

Guardiamo sabato sera in televisione le immagini del vertice di Parigi, un vertice che ha avuto davvero pochi precedenti quanto a interesse ed importanza. Ma negli stessi telegiornali altre immagini ci hanno riportato ad un mondo completamente diverso da quello delle rivoluzioni di popolo a cui stiamo assistendo in Urss, in Rdt, in Ungheria, in Polonia, e ora in Cecoslovacchia. A un mondo, cioè, quasi dimenticato. Parlo del Salvador e della sua tragedia. Si dice che laggiù, in pochi giorni, ci siano stati più di mille morti.

Abbiamo visto i corpi dei sei padri gesuiti trucidati, abbiamo visto l'aviazione del governo bombardare i quartieri della capitale, abbiamo visto guerrieri e soldati affrontarsi fra le rovine delle case. Sequenze, come queste, erano pane quotidiano fino a pochi anni fa e ci giungevano anche dall'Afghanistan, dalla Namibia, dalla Cambogia, dal Golfo Persico. Poi si sono progressivamente disolte, grazie ad accordi di pace, a tregue, a soluzioni negoziate, alcune solide altre precarie. E ce ne eravamo quasi dimenticati. Ora invece ce le ritroviamo davanti, quasi disarmati e - direi - sorpresi nel sentire che l'unica autorità planetaria che si muove resta il Papa. Ma soprattutto ci accorgiamo che, mentre qui ci sentiamo tutti proiettati verso una fase di disarmo, che supera lo schema dei blocchi contrapposti - blocchi come alleanze militari, blocchi come ideologie, blocchi come sistemi politici che si combattono - il nulla del passato è stato intaccato, al punto che un governo - l'attuale - riformato di anni dagli Stati Uniti - giunge a far bombardare quartieri della propria capitale pur di non cedere, di non mollare nulla in una guerra civile che pure si trascina da un decennio.

E sorge la domanda, legittima, se sia davvero l'ultimo dei vecchi conflitti, con le sue difficoltà a essere chiuso, o se invece sia oggi qualcosa di più. Se non sia cioè la spia vera di tante altre conflittualità, dove si saldano vecchie credenze e nuove contraddizioni. E dove, in questi giorni, la contraddizione che salta agli occhi è quella di un mondo con due crescenti velocità contrapposte: quello sviluppato, in cui cadono muri e barriere, in cui il futuro comincia ad essere visto e vissuto insieme; e quello arretrato, che tenta a trovare equilibri precari e sponde credibili per avere accesso alla fiducia a cui ci stiamo abituando nelle nostre capitali.

CECOSLOVACCHIA

Un'altra grande manifestazione: erano 50.000
Conferme e smentite alla voce sul ragazzo ucciso

«Via Jakes, elezioni» Praga in piazza tutti i giorni

A decine e decine di migliaia i cittadini praguesi sono tornati in piazza Venceslao per chiedere libertà, elezioni vere, le dimissioni di Jakes e del ministro degli Interni, la verità sulle brutalità della polizia. Per tutta la giornata si sono susseguite smentite, ufficiali, e conferme sulla morte di un giovane studente ventenne. Cresce la tensione e si moltiplicano le iniziative non più soltanto dell'opposizione.

LUCIANO ANTONETTI

Alle 16 erano ventimila, neanche due ore dopo trentamila, alle 19 almeno cinquantamila i manifestanti accorsi ancora ieri in piazza Venceslao, a Praga. Per il terzo giorno consecutivo giovani e anziani, studenti, ragazze, donne di ogni ceto hanno voluto far sentire la propria voce al potere. Secondo la televisione di Stato la polizia non sarebbe intervenuta, questa volta, contro «le decine di migliaia di persone» che scandivano: «Vogliamo la verità», «Jakes vattene», «elezioni libere». In serata molti manifestanti si sono diretti verso il Castello, sede del presidente della Repubblica, senza però poter attraversare il ponte Carlo, sul

tato dal giovane del quale si era annunciata la morte.

Non sono mancati nuovi fermi e arresti. Petr Uhl, giornalista indipendente, è stato arrestato per diffusione di «notizie false e tendenziose». Stessa sorte è toccata a sua moglie, Anna Sabatova, e a uno dei portavoce di Chana 77. Jiri Hajek, ministro degli Esteri di Dubcek, è stato messo agli arresti domiciliari. Secondo alcune voci (molti telefoni sono stati isolati) sarebbe stato fermato Milos Hajek, presidente del club Obroda (Rinascita, per la ristrutturazione socialista) che sabato mattina si era incontrato con Luigi Colajanni.

Sciopero riuscito nei teatri praguesi. Anche il Teatro nazionale si prepara ad aderire. Gli studenti, che dovrebbero scioperare da domani, annunciano altre iniziative.

Nella capitale bulgara, Sofia, si è svolta ieri una manifestazione di ecologisti e appartenenti ai gruppi di difesa dei diritti umani.

A PAGINA 8

«Basta sangue» Appello del Papa per il Salvador

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

SAN SALVADOR. Mentre in Vaticano il Papa rivolgeva un accorato appello a tutte le parti interessate affinché pongano fine «ai sanguinosi scontri», in Salvador il presidente Cristiani annunciava di accettare la mediazione della Chiesa a patto che vi partecipi il segretario generale dell'Organizzazione degli Stati americani, il brasiliano Soares. E tuttavia questa disponibilità di Cristiani si scontra con l'iniziativa del nuovo procuratore generale della Repubblica salvadoregna Maurizio Edoardo Colorado che ha inviato una lettera al pontefice informandolo che vescovi e preti, so-

stenitori della teologia della liberazione, fomentano la guerriglia e che quindi sarebbe meglio richiamarli. I parroci resteranno dove sono - ha detto ieri l'arcivescovo Rivera y Damas - saranno ritirati solo se la loro vita correrà pericolo. Il governo ha accettato la nostra mediazione, ma io sono molto preoccupato per quel che potrà accadere dopo. Ho paura che ci aspettino massacri, vendette, repressione. Intanto proseguono i combattimenti e la situazione nella capitale è sempre drammatica, soprattutto negli ospedali. Celebrati i funerali dei gesuiti assassinati all'Università.

A PAGINA 7

Si apre la riunione del Comitato centrale

Tutti gli occhi sul Pci La «svolta» va all'esame

Un Comitato centrale già definito «storico» prima ancora che inizi: oggi pomeriggio, al quinto piano di Botteghe Oscure, 300 dirigenti del Pci discuteranno la relazione con cui Occhetto proporrà di dar vita ad una «nuova forza della sinistra italiana». Dopo le prese di posizione dei giorni scorsi, c'è grande attesa per un dibattito destinato ad avviare la fase congressuale e la «rifondazione» del Pci.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Dar vita ad un'operazione positiva: la capacità di agire nel mondo che cambia e di dare una risposta alla società nazionale»: così si esprimeva Achille Occhetto nella sua relazione alla Direzione di martedì scorso. Per questo, aggiungeva, è necessario avviare una «fase costituente» che dia vita ad un partito democratico, del progresso, socialista e popolare. Il dibattito, nel Pci e nel mon-

do politico italiano, si è subito sviluppato impetuoso, non senza l'emozione che una proposta di questo genere porta con sé. Ora il Comitato centrale (che si svolgerà almeno fino a mercoledì) è chiamato a discutere e a definire le tappe del processo di rifondazione. Continuano intanto i commenti e le prese di posizione: positivi dal Pdsi, imbarazzati dal Psi, Norberto Bobbio: «Non è in discussione il passato, ma il futuro».

ALLE PAGINE 4 e 5

L'Internazionale di Brandt

Mario Telò

Intervista a Manconi

Annamaria Guadagni

A chi mi dice conservatore...

Pietro Barcellona

Perché mi sono iscritto al Pci

Pietro Marcorero

Parlano Bobbio e Luporini

Letizia Paolozzi

Chi vede il nuovo e non ha paura

Alexander Langer

ALLE PAGINE 2 e 3

Si conclude con un successo politico di Mitterrand il vertice di Parigi

L'Europa dei 12 aiuterà l'Est Ma sul come non c'è accordo



Gonzalez e Mitterrand a una sessione del vertice di Parigi

La Banca degli investimenti per l'Est si farà, ma non è dietro l'angolo. Tecnicamente non sarebbe stato impossibile vararla al prossimo vertice Cee di Strasburgo, l'8 e 9 dicembre. Invece, nei summit informale di Parigi, sabato sera, i leader dei Dodici hanno preferito rinviare il progetto all'esame delle strutture comunitarie di Bruxelles. I tempi si allungano ma forse non sarà un'occasione mancata.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

PARIGI. La svolta che ci si poteva aspettare dall'appuntamento dei capi dell'Europa comunitaria sul piano concreto non c'è stata. Ma è probabile che il vertice, convocato con grande tempestività da Mitterrand, non entrerà anch'esso nel libro nero delle occasioni mancate dalla Comunità. Intanto perché non c'è stata nessuna esitazione nel prendere atto della nuova situazione creata con la ca-

data del Muro. E i tempi delle lunghe diatribe sul giudizio da dare su quanto avveniva prima nell'Urss e poi in Ungheria e Polonia sembrano ormai superati. Poi perché i leader della Cee concordano tutti, con la solita eccezione della Thatcher, sul fatto che questa nuova situazione è anche il frutto della «forza di riferimento» che l'esistenza della Comunità rappresenta anche per l'altre Europa. E i tempi? Si vedrà.

A PAGINA 7

L'Italietta è cambiata. Ora è più matura

La recente ricerca del Censis sui valori-guida degli italiani mostra un quadro di atteggiamenti che non sembrano portare il segno dei guasti prodotti dalla modernizzazione selvaggia di questi ultimi vent'anni e spinge ad affrontare una questione culturale impegnativa come la ridefinizione dell'identità nazionale.

Importanti sono innanzitutto alcuni valori come quelli che esprimono l'affermarsi di un «io sociale» e la crescita di un individualismo maturo, non alieno alla solidarietà né tralasciato dalla competizione di mercato. È un risultato importante, dopo anni in cui predominavano i modelli dell'azione rampante e del consumo vistoso, provenienti soprattutto da ceti imprenditoriali nuovi e da modalità politiche aggressive: il tutto ben simboleggiato dal profumo «Arrance», un nome che è una ideologia.

Interessanti anche i dati sugli atteggiamenti circa il lavoro. Gli italiani domandano al tempo stesso più occupazione

e più autorealizzazione, e così pure indicano sia traguardi di stabilità nell'impiego che di variabilità nella carriera. Questo conferma i risultati di ricerche più accademiche, e mostra un aspetto di quella «flessibilità italiana» che è fra le cose più studiate all'estero quando si parla dei nuovi modi di produrre.

A volte la flessibilità è vista come un arrangiarsi, ma più spesso, come l'industriarsi. Soltanto pochi spiegano questa flessibilità con l'economia sommersa, mentre altri preferiscono farla risalire al nostro carattere nazionale. E questo è sbagliato poiché essa è semmai la reazione a un sistema di norme e a un'amministrazione pubblica, pletorica e bizantina, le cui disposizioni risultano spesso inapplicabili perché non implementate o, semplicemente, perché inapplicabili. La flessibilità è anche un'autodifesa da uno Stato lontano o lento o vecchio.

I dati sull'associazionismo degli italiani vengono presentati dai giornali come appena soddisfacenti, ma nessuno ha fatto comparazioni internazionali: si sarebbe scoperto che in paesi come quelli scandinavi, ove vi è una diffusa partecipazione, l'elemento economico è spesso la forma prevalente di cooperazione. Nulla di male, ma questo relativizza il quadro politico-sociale dell'associazionismo.

Importanti sono poi gli indizi che l'unificazione del paese cresce, nonostante vecchi e nuovi localismi. Le liste di campanile e le trasmissioni in dialetto sono una reazione a questo processo, ma non provano che l'Italia si spappola. (D'altra parte, una vera unificazione non l'hanno ancora raggiunta neppure paesi come gli Stati Uniti e la Gran Bretagna). Ciò vale anche come tenore di vita. E se il Sud arranca dietro al Nord, questa è una performance non disprezzabile, visto che il Nord talora ormai la Germania.

I divari che rimangono sono la prova che l'unificazione non può essere una omologazione, cioè che non si può né imporre al Mezzogiorno un modello sociale sabaudoindustriale, né scaricarsi la coscienza con una massa di trasferimenti che poi finiscono sovente nelle mani sbagliate. Anche questo sondaggio ci dice cioè che il problema del Mezzogiorno è di essenzialmente economico.

Dallo studio sui valori degli italiani, dicevo, viene anche un contributo a ridefinire l'identità nazionale. Naturalmente l'impressione non bastano, ma l'impressione è trascinante. Questo può sembrare un proponimento ambizioso, oppure un'impresa superflua. Ma non è così. Troppi infatti continuano a vedere l'Italia con ottiche che andavano forse bene all'alba della Repubblica, essendo costruite su una realtà di scarsità e di precarietà, e su immagini di arretratezza e di provincialismo. Esse riflettevano certo lo stato delle risorse e dei referenti di allora, ma per l'appunto sono

IL CAMPIONATO DI...

JOSÉ ALTAFINI

Milan e Baggio la prova del tre

L'avevo detto io. Anzi, l'avevo scritto. (A proposito, qualche professionista della comunicazione su carta stampata continua a trovare provocatorio il mio comunicare per iscritto e in pubblico. Evviva, evviva...) Dunque, l'avevo scritto io che il Milan non era spacciato, che il vero terzo in comodato tra Napoli e Inter era il Diavolo. Il derby, si sa, la storia a sé. E la rotondissima vittoria di ieri potrebbe anche passare per episodica, casuale, poco attendibile. Così non è. E non tanto per il punteggio, non tutti i tre a zero sono uguali. Ma per come si è determinata. Premesso che la partita non l'ho vista (sono a Montecarlo. Evviva, evviva...), da quello che ho sentito il Milan se l'è aggiudicata battendo l'Inter sul terreno della praticità, dell'essenzialità, dell'efficienza, della produttività, del

massimo risultato con il minimo (si fa per dire) sforzo. Tutte qualità che Trapattini apprezza molto, Sacchi un po' meno. Il Milan insomma non ha surclassato l'Inter, l'ha solo battuto tre a zero. Il che, visto che parliamo di rossoneri in versione-Italia, è la squallida conferma di una ritrovata tensione. Chi considerava i fidi di Berlusconi fuori della mischia scudetto dovrà ricredersi. La storia, anche quella del campionato, non si ripete (quasi) mai. Il Milan miliardario, trionfatore in Europa, può mai permettersi di restare un altro anno nel canticcio proprio nel paese del calcio Mondiale?

Voltiamo pagina. Tema: la crisi del Verona. Ovvero chi è causa del suo mal pianga se stesso. Se andrà in serie B, come credo, il Verona (società, non squadra), avrà solo quello che si merita. Non si cambiano da un giorno all'altro i nove undicesimi di una formazione, a meno che tutti i nuovi arrivati non siano campioni da nazionale. E anche in questo caso il risultato non è affatto scontato. I giocatori non sono mucche da latte a produzione media assicurata. Chiampan in estate si comporta come un mercante in fiera. Ma ormai nel calcio gli affari, quelli veri, li fa solo chi compra, non chi vende.

Infine una parola sul neocapocannoniere della serie A, Roberto Baggio. In settimana si era autoritornato per aver saltato un allenamento. Ieri ha fatto tre gol. È un ragazzo sensibile e intelligente. A soffrirlo sono in tanti: i tifosi avversari, il pensoso Vicini e i molti conservatori del calcio nazionale. In campo e fuori è davvero difficile marcarlo.